

Al via la Germania unita

Il Parlamento pantedesco è tornato a riunirsi nella storica sede di Berlino Rimpasto di governo



Si riapre lo scontro politico Kohl troppo ottimista sugli interventi per risanare l'economia nell'ex Rdt

Dopo 57 anni di nuovo al Reichstag

Ultimo atto della unificazione istituzionale della Germania e prologo della vita politica pantedesca. Il parlamento provvisorio della nuova Repubblica federale si è riunito nel Reichstag, che dopo 57 anni è tornato, ieri, a ospitare i lavori di un'assemblea parlamentare. Finita la grande festa dell'unità, si riapre lo scontro politico, come il dibattito, aperto dal cancelliere Kohl, ha subito mostrato.

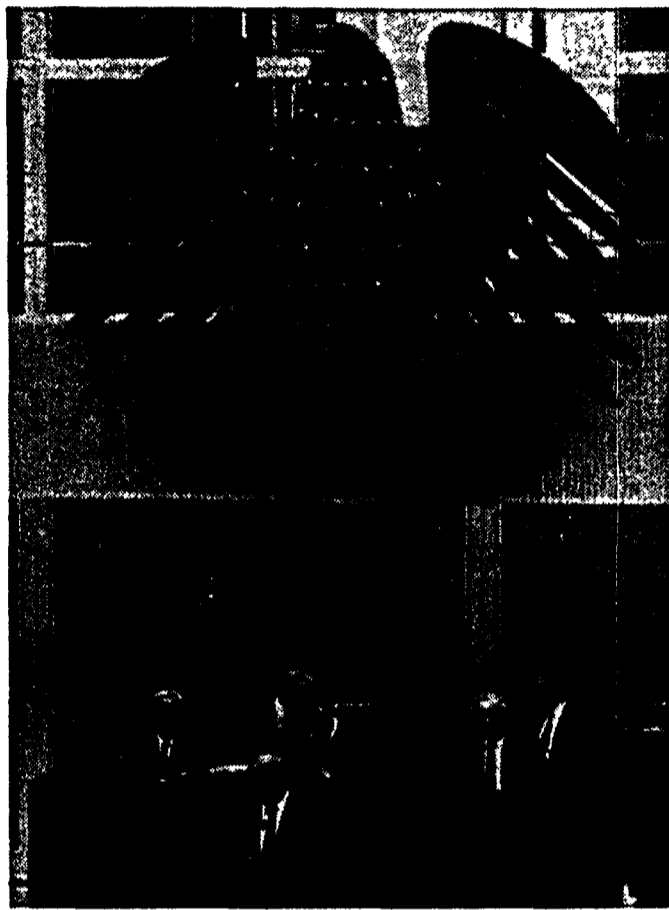
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Finita la festa, smaltita la sbornia, la Germania unita si rifugia nella politica. E riacopre le sue divisioni, i dubbi, le difficoltà. Berlino, nell'ex ovest e nell'ex est, mostra ancora i segni della Grande Notte e del Gran Giorno appena vissuti. Ma mancano meno di dieci giorni al primo appuntamento politico «normale» della neonata Germania, le elezioni nel 5 Länder della ex Rdt, e meno di due mesi dall'appuntamento più importante, il voto pantedesco del 2 dicembre. E poi, e soprattutto, c'è da organizzare la vita istituzionale, economica e sociale del nuovo stato: leggi, disposizioni, programmi e, intanto, risolvere una grana che va affrontata subito: la nuova legge elettorale, dopo che la Corte costituzionale ha bocciato la vecchia.

mutazione radicale e darsi un orientamento del tutto nuovo. Facile a dirsi, meno a farsi, ma il cancelliere punta sull'effetto di volano che dovrebbero avere gli incentivi e gli aiuti per gli investimenti. Cosicché «l'incoraggiamento economico previsto attualmente permetterà di realizzare ben presto investimenti per un valore sui 50 miliardi di marchi, cui vanno aggiunti gli interventi sulle infrastrutture. Il tutto graverà sulle casse dello stato, ma con l'accortezza di far arrestare le esigenze finanziarie là dove potrebbero indebolire la stabilità del marco o la solidità del bilancio pubblico» che sono, ribadisce Kohl, «i fondamenti su cui ci appoggiamo e sui quali vogliamo costruire il nostro avvenire comune». Un po' poco, un po' troppo ottimistico, e soprattutto un po' troppo disattento alla gravità dei problemi economici e sociali che si stanno producendo nella ex Rdt. Il cancelliere, dice Willy Brandt, parla di «sacrifici necessari» per il finanziamento dell'unità tedesca, ma non spiega mai chi, e come, li dovrà sopportare, quali errori già commessi nella politica del governo essi dovranno correggere. Secondo il presidente onorario della Spd, la debolezza principale del modo in cui Kohl e il governo hanno affrontato la questione dell'unità è la tendenza a considerarla una «questione di politica interna, partitica», senza associare all'iniziativa che si dispiega in questo momento decisivo per la società tedesca e per l'Europa, i socialdemocratici e il patrimonio che essi rappresentano.

Il nuovo parlamento del nuovo stato ha ricominciato subito, infatti. Ancorché provvisoria e un po' ibrida - è costituita dal vecchio Bundestag di Bonn più 140 deputati della ex Camera del popolo di Berlino, «aggregati» con una disposizione transitoria che ha fatto accettare il passo a qualche costituzionalista - la prima assemblea pantedesca si è riunita già ieri mattina al Reichstag. All'ordine del giorno un dibattito sulla dichiarazione di governo di Helmut Kohl e l'esame, in prima lettura, della nuova legge elettorale. Poco prima si era insediato, prestando giuramento nelle mani del presidente della Repubblica von Weizsäcker, il nuovo governo. Che è nuovo per modo di dire, in quanto si tratta del vecchio gabinetto di Bonn con l'aggiunta, più che altro formale, di cinque ministri della ex Rdt (Lothar de Maizière, Günther Krause, Sabine Bergmann-Pohl, Hans-Joachim Walthert e Reiner Orlbe, cioè 3 Cdu, un Dsu e un liberale), per ora, e verosimilmente a lungo, senza portafoglio.

Per Oskar Lafontaine l'elemento decisivo perché l'unità arrivi davvero a compimento, non resti cioè solo un'unità statale ma sia l'unificazione delle due società tedesche, è la disponibilità alla «solidarietà», la quale «in una moderna democrazia non può essere che la solidarietà dei più forti verso i più deboli». Tutti sanno che sacrifici saranno necessari, solo il governo fa finta che tutto sia facile e «gioca come alla lotteria» con le tasse dei cittadini. Gli errori già commessi, secondo Lafontaine, costano oltre 100 miliardi di marchi l'anno. Il candidato socialdemocratico alla cancelleria contesta radicalmente l'idea del governo, sostenuta poco prima anche dal presidente liberale Otto von Guericke, secondo cui l'introduzione delle regole di mercato e le privatizzazioni basteranno da sole a realizzare il miracolo econo-



L'ex primo ministro della Rdt, Lothar de Maizière, mentre presta giuramento al parlamento della Germania unita. Nella foto accanto, Helmut Kohl durante il suo intervento al Reichstag

Le elezioni si faranno il 2 dicembre Corsa per l'approvazione della legge

Il Bundestag, nella sua prima seduta, ha dato il via libera definitivo alle elezioni del 2 dicembre. Ma dopo la bocciatura della legge elettorale da parte della Corte costituzionale c'è una vera e propria corsa per l'approvazione delle correzioni. Oggi a Bonn di riunisce il Bundestag, entro lunedì prossimo deve essersi espresso anche il Bundesrat, già convocato in seduta straordinaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Il Bundestag, nella sua prima seduta dopo l'unificazione, dopo il dibattito sulla dichiarazione di governo del cancelliere Kohl, ha dato il via libero definitivo alle elezioni del 2 dicembre. La data, ormai è certo, non subirà scivolamenti, come invece era apparso possibile dopo che, qualche giorno fa, la Corte di Karlsruhe aveva bocciato come incostituzionale la legge elettorale varata qualche

Spd e Fdp) si sono espressi per l'adozione di una clausola, sempre del 5%, da calcolare però separatamente nel territorio della ex Repubblica federale e in quello della ex Rdt. Ciò dovrebbe superare le obiezioni di inconstituzionalità, basate sul fatto che una clausola unica avrebbe sfavorito i partiti più piccoli e con minore insediamento nella Repubblica federale.

Nel dibattito, comunque, gli esponenti dei Verdi e della Pds hanno rivolto aspre critiche ai partiti tradizionali. Secondo loro, l'unico modo per rispondere correttamente al giudizio della Corte di Karlsruhe, che l'oratore dei Verdi Gerald Häfner ha definito «un ceffone ai vecchi partiti», sarebbe stato quello di eliminare del tutto la clausola di sbarramento. Il deputato della Pds Jens-Uwe Heuer ha chiesto di considerare più attentamente la possibilità di far scivolare il voto del 2 dicembre, in modo da dare a tutti i partiti della ex Rdt l'opportunità di prepararsi adeguatamente.

I parlamentari della maggioranza di governo e della Spd, invece, hanno insistito tutti sulla assoluta necessità di mantenere ferma la data del 2 dicembre. Anche se i tempi sono molto stretti. Per evitare uno scivolamento, infatti, è necessario che la nuova legge venga approvata già oggi dal Bundestag (che si riunisce a Bonn), mentre il Bundesrat, la Camera dei Länder, deve licenziarla al più tardi lunedì prossimo. Proprio per questo, il Bundesrat è stato già convocato, come ha comunicato ieri il ministro degli

Fermati e poi rilasciati 246 autonomi Tensione acuta, cresce la disoccupazione



Un poliziotto mentre sta arrestando un dimostrante a Berlino

BERLINO. Sono stati rilasciati quasi tutti i 246 giovani fermati l'altra notte a Berlino dopo scontri con la polizia. Non sono riusciti a rovinare la festa dell'unificazione ma ci sono andati vicini. Per dieci di loro deciderà il giudice nelle prossime ore. Protagonisti degli scontri con la polizia alcune migliaia di «autonomi», «chaoten» e altri gruppuscoli di estrema sinistra, che dal primo pomeriggio della grande festa si erano dati appuntamento a Kreuzberg, quartiere «alternativo» della Berlino un tempo est.

Gli scontri sono avvenuti nei pressi della centralissima Alexanderplatz a tarda notte. Alcune centinaia di giovani, dopo che la maggior parte dei manifestanti era già andata via, ha messo a soqquadro la zona, sfasciando vetri-

ne e lanciando qualche bottiglia molotov. Una macchina è stata bruciata, sono stati tirati sassi contro la polizia che per la prima volta in quella zona indossava le divise dell'ovest. I poliziotti hanno risposto con lancio di gas lacrimogeni e una vera e propria retata. Gli slogan della manifestazione erano tutti contro l'unificazione tedesca: «Germania, chiudi il becco» diceva uno striscione, «Deutschland nie wieder», mai più Germania. La polizia li ha tenuti sotto controllo per tutto il pomeriggio e la sera nella centralissima Alexanderplatz mentre intorno la gente continuava a passeggiare o a festeggiare (mercoledì non si lavorava) ma la situazione è degenerata la notte, quando sembrava che il peggio fosse passato.

La seduta nell'edificio simbolo Ma il parlamento forse non sarà lì

Un edificio simbolo della storia tedesca, il Reichstag distrutto da Hitler, ha ospitato ieri la prima riunione del parlamento provvisorio pangermanico. Sull'uso dell'edificio, tuttavia, il dibattito è aperto. Non è scontato che ospiterà il Bundestag, dato che non avrebbe spazi sufficienti per gli uffici, come non è certo neppure che il parlamento si sposti a Berlino, futura capitale della nuova Germania.

nuova Germania unificata è certo, dato che è scritto nel trattato di unificazione, ma non è detto che diventerà anche sede del Parlamento. Lo spostamento del Bundestag da Bonn e Berlino non è infatti privo di costi e di difficoltà, tra l'altro, per i molti deputati che hanno organizzato il loro lavoro nella città renana, e le soluzioni che si prospettano sono diverse. Alcuni pensano ad esempio a uno spostamento parziale del Bundestag e del Bundesrat (la camera dei Länder) con una divisione degli uffici tra Bonn e Berlino. Altri pensano a separare Bundestag e Bundesrat. In ogni caso, anche se alla fine prevalesse l'idea di trasferire a Berlino il Parlamento nel suo complesso, non è detto che questo verrebbe ospitato nel Reichstag. Anche qui i problemi da risolvere sarebbero parecchi. Pri-

mo fra tutti il fatto che l'edificio non era stato ristrutturato per diventare sede del Parlamento. Costruito nel 1871, il Reichstag fu testimone delle drammatiche vicende della storia tedesca fino ai giorni drammatici della repubblica di Weimar. Hitler lo fece distruggere con un incendio doloso nel '33 (di cui fu accusato il comunista Dimitroff). Bombardato durante la guerra, fu ricostruito negli anni '57-71. Recentemente era stato ristrutturato all'interno. La stessa sala che ha ospitato la prima seduta del parlamento pangermanico non è altro che una sala delle conferenze. Il resto dell'edificio, inoltre, è occupato da mostre. Lo spazio sarebbe insufficiente per ospitare tutti gli uffici del parlamento. E si dovrebbe pensare a un decentramento con altri edifici di Berlino.

«Il mio marco tedesco...» Le gaffes di Kohl al neoparlamento



Il cancelliere Kohl appariva particolarmente provato, ieri, durante la prima seduta del parlamento della Germania unita. E la stanchezza, accumulata nel tour de force degli ultimi giorni, spiega un paio di curiosi lapsus che ha inserito nel suo discorso. Ad un certo punto, invece di dire «Meine Damen und Herren» (signori e signore) dal foglio che aveva davanti ha letto «Meine deutsche Marie» (Il mio marco tedesco). Poco dopo nel suo discorso gli «Aufgabe» (i compiti) sono diventati gli «Ausgabe» (le spese). Parecchi deputati, soprattutto dell'opposizione, hanno dato subito una spiegazione freudiana ai due lapsus.

Ex capi Rdt trasferiti nelle carceri occidentali

Erich Mielke, 82 anni, stretto collaboratore di Erich Honecker come ministro per la sicurezza dello Stato (di cui la Stasi era un'emanazione), ieri è stato trasferito nel carcere di Moabit nel settore occidentale

di Berlino. Insieme a lui ha cambiato prigione anche Harry Tisch, 62 anni, ex capo dei sindacati dello Stato della Rdt. Su entrambi pendono accuse gravissime: Mielke, tra l'altro, è accusato di alto tradimento, mentre Tisch si sarebbe impadronito di centinaia di milioni di marchi sottratti ai fondi del sindacato. Tutti e due si trovano nell'infirmeria del carcere, sorvegliati a vista. Secondo fonti giudiziarie il loro trasferimento nelle carceri occidentali è stato ordinato anche per salvaguardarli da possibili rapsaglie popolari.

Mazowiecki si candida presidente della Polonia

Dopo la decisione del leader di Danzica, Walesa, ieri è sceso in campo anche il primo ministro polacco, Tadeusz Mazowiecki, si è candidato alla presidenza della repubblica polacca contendendo la palma al capo di Solidarnosc che ancor prima degli esiti della seconda tavola rotonda convocata dallo stesso cardinal Giempp si era detto pronto a correre per lo scranno più alto dello stato polacco. A dare l'annuncio è stato lo stesso premier leggendo una sua dichiarazione all'inizio del telegiornale della televisione di stato.

In Urss polemica per l'anniversario della Rivoluzione d'Ottobre

Sempre più calda in Urss, e con largo anticipo, la polemica sulla festa del 70 novembre, l'anniversario della rivoluzione bolscevica. Ieri la segreteria del Pcus ha diffuso un comunicato in cui si dice che «qualsiasi tentativo di privare il popolo della sua principale festa statale non ha diritto né fondamento». Nei giorni scorsi ci sono stati ripetuti appelli a non celebrare la rivoluzione d'Ottobre, a cominciare dalla sfilata militare sulla piazza rossa di Mosca. Lo hanno, ad esempio, sostenuto, i sindacati della capitale e di Leningrado. Il Pcus, con toni morbidi, ricorda che l'Ottobre è credere nel «potenziale creativo dell'idea socialista diventata un valore umanitario». E che si può festeggiarlo «nelle forme più varie» con riunioni solenni, manifestazioni, comizi o altro.

La Francia invia soldati nel Ruanda

Il governo francese ha deciso ieri di inviare rapidamente un piccolo contingente militare nel Ruanda in crisi. A dare la notizia è stato lo stesso portavoce del ministro degli Esteri che ha precisato che il contingente riguarda solo una compagnia di 150 uomini che sarà destinato esclusivamente alla sicurezza dell'ambasciata e dei residenti francesi a Kigali. Allo stesso tempo il portavoce ha espresso la preoccupazione del governo francese per i rischi che il confronto tra etnie, fa pesare sul Ruanda.

Esplode palazzo vicino Parigi Quattro morti

Il boato è stato violentissimo. Quasi sicuramente provocato da una fuga di gas. Un palazzo di cinque piani a Massy, cittadina vicino a Parigi, ieri all'alba è stato quasi interamente distrutto. Quattro persone hanno perso la vita nella terribile esplosione, altre sette sono rimaste ferite, dieci invece sono ancora disperse. Tra i feriti, tra gravi di cui un bimbo di un anno seriamente ustionato e un altro che ha perduto un piede. Secondo la società del gas la fuga si sarebbe verificata in uno degli appartamenti e non nella conduttura principale che serviva il palazzo.

VIRGINIA LORI